

L'**Islam** (in arabo **إسلام** da pronunciare "Islàm", che significa *sottomissione, abbandono* [a Dio]), è una religione monoteista manifestatasi nella cittadina higyazena della Mecca (Penisola Araba) nel VII secolo in seguito alla predicazione di Maometto (in arabo **محمد** , *Muhammad*), considerato dai musulmani l'ultimo e definitivo profeta inviato da Dio (in arabo **الله** , *Allāh*) al mondo intero, cioè a tutti i popoli, incluse le comunità religiose precedenti, di cui peraltro si accettano gli assunti e i profeti (da Adamo a Noè, da Abramo a Mosè, fino a Gesù), sebbene si ritenga che le rispettive religioni istituite da Dio per mezzo di tali profeti siano state alterate dal fluire del tempo e dalla malizia degli uomini. L'Islam, secondo i musulmani, è l'ultima religione celeste istituita da Dio ed è destinata a perdurare, inalterata, fino al Giorno del Giudizio.

#### Differenze fra i concetti di Islam e Islamismo

Quanto al lessico impiegato, se in contesti linguistici diversi da quello italiano la differenza fra il termine *Islam* e *Islamismo* è abbastanza sfumata, in Italiano una diversità sostanziale invece esiste, perché con la parola *Islam* s'intende quell'insieme di atti di fede, di pratiche rituali e di norme comportamentali che è praticato da sunniti e sciiti che, insieme, rappresentano quasi il 99% dei fedeli musulmani, mentre il termine *Islamismo* indica di fatto una concezione dell'uomo e del mondo che s'ispira ai valori dell'Islam ma che si esprime a livello politico. La disciplina che studia l'Islam è tradizionalmente detta in italiano *islamistica*, e *islamisti* sono detti i suoi cultori e studiosi. Senonché, per il disinvolto e improprio uso fattone dai *media*, il termine "islamista" tende a essere percepito dalla massa come sinonimo di "estremista islamico", generando comprensibile e crescente disagio per gli studiosi della materia che potrebbero in alternativa ricorrere al gallicismo *islamologi*. Dunque *islamistica* o *islamologia*? Si può dire che *islamistica* rimane la dizione ufficiale della branca disciplinare relativa alla cultura dell'Islam, anche se esiste la possibilità che il sostantivo

*islamologia* - del tutto assente dalla nomenclatura accademico-scientifica in Italia - per le ragioni predette possa trovare una maggior diffusione.

## **La fede**

La fede islamica predicata da Maometto aveva una struttura semplice, basata su tre articoli fondamentali:

1. Unicità di Allah
2. Profezia di Maometto
3. Mistero dei giorni estremi

Per essere un "uomo dell'islam" si deve possedere perfettamente la fede in questi principi ed esercitare il bene e la pietà (*birr*). Le parole "Islam" e "salam" (pace) hanno la stessa radice consonantica e sono come fuse. L'Islam si configura quindi come "intima pace dell'uomo con Dio" e il *mùslim* (musulmano) è colui che si affida con pienezza al Signore. Questo fiducioso abbandono è manifestato dal credente assolvendo per quanto può ai doveri espressi dai cinque *arkàn al-Islàm*, vale a dire i cinque "pilastri della fede islamica".

L'Islam non è soltanto una religione, nel senso tecnico del termine (cfr. il latino *religio*), che si basi principalmente su un'intima persuasione di fede, ma è anche (e non secondariamente) un'ortoprassi, cioè una serie di azioni e comportamenti obbligatori. I comportamenti esteriori sono giudicati secondo la *shari'a*, la disciplina legale islamica, mentre per quelli interiori il solo giudice è Dio.

Ciò non toglie che, dopo un lungo e animato dibattito teologico durato quasi un secolo,<sup>[4]</sup> mirante a determinare se per potersi definire "musulmano" bastasse l'*imān* (la fede) o se invece essa dovesse accompagnarsi o addirittura essere subordinata alle opere (*a'māl*) la risposta è stata quella di dare assoluta preminenza alla prima, tant'è vero che per essere considerato a pieno titolo "musulmano" è sufficiente una seria *shahāda*, anche se un musulmano non potrà poi

esimersi dall'esprimere coerentemente nei fatti della vita la profondità e la sincerità della sua fede.

Questo di per sé eliminerebbe la necessità di parlare di un "integralismo islamico", dal momento che l'Islam ha per definizione un approccio "integrale" alla realtà fenomenologica, senza alcuna separazione fra aspetti mondani e ultramondani. Si può invece a buon diritto parlare di "fondamentalismo", inteso come metodologia per interpretare la lettera della Rivelazione coranica.

## **I Pilastri dell'Islam**

- 1 - La testimonianza: " non c'è altro Dio fuorché Dio\* e Muhammad è il suo Profeta "( asc-Sciahada );**
- 2 - le cinque preghiere quotidiane ( as-Salat );**
- 3 - il pagamento dell'imposta coranica ( az-zakat );**
- 4 - il pellegrinaggio alla Sacra Casa cioè a La Mecca ( al-Hagg );**
- 5 - il digiuno del mese di Ramadan ( as-Saumu ).**

**1 - La testimonianza** è una professione di fede nell'unicità del Creatore e un riconoscimento della Verità del Profeta. La prima parte: " non c'è altro Dio fuorché Dio " rappresenta il movimento dell'uomo verso il Divino il suo distinguere il reale (Dio) da tutto ciò che non è reale, ossia che è fuori da questa relazione. Nella seconda parte: " Muhammad è il suo Profeta " Dio si muove in direzione dell'uomo e attraverso **il Profeta Muhammad** comunica agli uomini il suo messaggio. Per diventare musulmani basta pronunciare la professione di fede ( *asc-Sciahada* ) davanti a dei " probi testimoni musulmani " o ad un dottore delle legge islamica. Nello spirito del Corano quest'atto personale e volontario ha valore di contratto e nessuno ne può rimettere in causa la sincerità se non una solenne dichiarazione di abiura.

**2 - Le cinque preghiere** quotidiane. All'alba, a mezzo giorno, nel pomeriggio, al crepuscolo e di notte tutti i musulmani in buona salute, devono prima lavarsi e poi rivolgersi in direzione di La Mecca per rendere lode a Dio. Le abluzioni sono il simbolo del ritorno dell'uomo alla primitiva purezza. Se il credente è a casa sua, sceglie un angolo pulito e prega generalmente su un tappeto o su una stuoia. In Moschea la liturgia non cambia, ma le direttive vengono date ad alta voce dall'Imam il religioso o il laico che conduce la preghiera. Il musulmano può pregare anche in ufficio o per strada o dovunque si trovi. Ognuna delle cinque preghiere è codificata da una liturgia che comprende sia il piano individuale che quello collettivo. La preghiera è anche il momento privilegiato del rapporto intimo con Dio, la confessione diretta. L'incontro con Dio può essere moltiplicato nelle preghiere solitarie, silenziose anche in strada di giorno e di notte.

**3 - Il pagamento dell'imposta coranica** non è soltanto un elemosina, ma è un atto di solidarietà concreta e costante con il resto della comunità e una purificazione dei beni legalmente acquisiti. All'inizio atto volontario e libero, l'elemosina ha avuto con il tempo e con l'espansione della nazione musulmana un'evoluzione verso forme fiscali che si avvicinano alla pratica moderna delle imposte. Dai musulmani viene inoltre molto praticata anche l'elemosina libera per aiutare i più bisognosi.

**4 - Il pellegrinaggio** alla Sacra Casa, a La Mecca. Ogni musulmano in possesso dei mezzi fisici e materiali deve recarsi almeno una volta nella vita a La Mecca. L'origine di quest'obbligo affonda nelle tradizioni dell'[Arabia pre-islamica](#). Quando entra nel perimetro sacro, vietato ai non musulmani, il pellegrino si purifica, abbandona i suoi vestiti e indossa un pezzo pezzo di stoffa non cucito e semplice sandali. Va incontro a Dio pronunciando una sola parola: LABBAYKA, eccome a te. Gira sette volte attorno al cubo sacro e bacia una volta la pietra nera che sta alla base del cubo. Dopo la grande preghiera condotta dal gran Cadi (giudice) di La

Mecca, il pellegrino si dirige verso la valle di Mina e là venera la memoria di Abramo. Poi si reca sul monte Arafat dove in piedi da mezzogiorno al crepuscolo recita i versetti del Corano che celebrano la gloria del Signore. L'atto finale è il sacrificio rituale di un bovino, più spesso un caprino in ricordo del sacrificio di Ismail, l'antenato degli Arabi, per mano di Abramo. Il valore sociale che assume il pellegrino di ritorno da La Mecca è grande: ormai è considerato un saggio e la gente tiene conto dei suoi consigli. I poveri sono dispensati da queste prova. Il pellegrinaggio a La Mecca permette infine l'incontro della Comunità musulmana mondiale e è il simbolo di un viaggio interiore all'interno di se stessi.

**5 - Il digiuno del mese di Ramadan.** La seconda Sura del Corano obbliga tutti gli adulti in buona salute a digiunare dall'alba al tramonto, tutti i giorni, nel mese lunare del Ramadan, periodo della rivelazione del libro. Fra tutti gli obblighi il digiuno è il più osservato, in alcuni paesi caldi, la mancanza di cibo e di acqua può rendere la prova faticosa, ma questa non assume mai il carattere di espiazione dolorosa, ma di un'offerta a Dio in cui l'anima domina il corpo. E' evidente come l'interruzione volontaria del ritmo vitale rappresenti la libertà dell'uomo dal proprio "io" e dai desideri che ne derivano. E' anche il ricordo che in noi abita "colui che ha fame" come un alter ego fragile, imperfetto da strappare alla miseria e alla morte.

## Obblighi morali e sociali

Oltre a questi obblighi, il musulmano ha il diritto-dovere di assolvere al *jihād*, جهاد, l' "impegno sulla strada di Dio", nella speranza di vedere nell'Aldilà il Suo Volto, che si esprime - nella sua forma principale (detta "maggiore") nella lotta contro le proprie pulsioni negative del corpo e dello spirito. Come "*jihād* minore" s'intende invece la continua ricerca di espandere i confini fisici e spirituali della *Umma*. Combattere contro chi vi si oppone con forza può assumere forme violente.

Il "*jihād* maggiore" costituisce il sesto pilastro dalla scuola giuridica (*madhhab*) sunnita del Hanbalismo e dall'intero Sciismo. Per spiegazioni più dettagliate si rinvia al relativo lemma. Generico obbligo è il compiere il bene e combattere il male ovunque essi si trovino, ricorrendo a ogni mezzo lecito e necessario (con la mano, la parola, la penna o la spada), laddove il bene e il male sono determinati esplicitamente da Dio nel Corano, dovendosi intendere come Bene la sua volontà e Male il disobbedirgli. Nessuna "teologia naturale" è ammessa, che possa far presumere all'intelligenza umana di penetrare razionalmente i confini tra il Volere di Dio e la Sua non-Volontà, essendo la creatura umana tenuta ad assoggettarsi senza distinguo al dettato coranico. In senso letterale, la parola "Islām" significa infatti *sottomissione, abbandono o obbedienza* a Dio. Abbandono a un Progetto divino che concerne l'umanità intera e che l'uomo non può conoscere per la sua intrinseca limitatezza, al quale tuttavia esso si dovrà abbandonare, fiducioso della bontà e della misericordia divina. Dio - al contrario di quanto pensavano i mutaziliti - non concede il libero arbitrio all'uomo, essendo ogni atto (compreso quello umano) creato da Dio. Egli dà all'uomo tutt'al più il possesso ( *iktisāb* ) dell'atto compiuto e il presumere di poter creare qualcosa o di penetrare l'insondabile Volontà divina sono peccati di massima superbia, con la conseguenza che il Volere divino dovrà

essere accettato senza condizione alcuna da parte delle Sue creature. Questo avviene non solo nelle pratiche di culto (modalità minuziose nell'assolvimento della preghiera, senza osservare con precisione le quali l'obbligo non si considera convenientemente assolto; precise ritualità da osservare nel corso del pellegrinaggio obbligatorio a Mecca e nei suoi dintorni) ma anche nell'ottemperare alle precise e cogenti norme alimentari che, secondo lo schema vetero-testamentario, non si giustificano con motivazioni di carattere razionale, in grado cioè di essere percepite dall'intelligenza umana, ma che devono essere accettate come tutto il resto "senza chiedersi il come e il perché" (*bi-lā kayfa*).

## **Gruppi religiosi**

I musulmani vengono differenziati in:

- Sunniti, che sono la grande maggioranza in quasi tutti i paesi islamici.
- Sciiti, che costituiscono la minoranza più consistente (circa il 10%). Essi si richiamano all'eredità di ʿAlī ibn Abī Ṭālib, cugino e genero di Muḥammad, e dei suoi figli al-Ḥasan b. ʿAlī e, più in particolare, di al-Ḥusayn b. ʿAlī.

Gli sciiti si dividono a loro volta in:

- un gruppo maggioritario (duodecimano, o imamita o *ithna ʿashariyya*),
- un gruppo minoritario (ismailita, o settimano o *sabaʿiyya*)
- un gruppo ancor più esiguo, detto "zaydita", che teorizza la possibilità che a guidare legittimamente la Comunità Islamica (*Umma*) possa essere qualsiasi discendente del Profeta purché questi agisca

concretamente contro i musulmani usurpatori del califfato e reprobì, con deciso impegno militante e che non lasci spazio a un comodo quietismo limitato a un'attività puramente teoretica.

Dominante in Iran, lo sciismo è maggioritario in Iraq, in Libano e in Bahrein.

Gruppi di ismailiti sono presenti in India mentre lo Zaydismo è prevalente in Yemen.

- kharigiti, un tempo abbastanza diffusi, specialmente in Nordafrica, Iraq e Penisola Araba, si dividevano in numerosi sottogruppi - sufriti, Azraqiti, Najadāt, Nukkariti - di cui sussistono solo gli:
  - Ibaditi

Di derivazione islamica ma considerati eterodossi sono invece:

- gli Alawiti, appartenenti a una setta minoritaria d'ispirazione sciita ma con forti tratti gnosticheggianti. Esprime il gruppo dirigente in Siria fin dall'epoca del Presidente Ḥāfiẓ al-Asad.
- i Drusi, sorti in età fatimide, all'epoca dell'Imām al-Hākim e presenti in Libano, nella regione montagnosa dello Shūf, in Siria (Golan, Gebel Druso) e Israele.
- gli appartenenti all'Aḥmadiyya di Qādyān (India settentrionale) e Lahore (Pakistan), fondata da Mirza Ghulam Ahmad.
- I Bahá'í, a loro volta gemmati dal Babismo, costretti dalla Rivoluzione Islamica dell'Iran a rifugiarsi in India e in Occidente (soprattutto Canada e Stati Uniti). Sono considerati tuttavia appartenenti a una religione completamente distaccata dall'Islam, e non una sua setta.
- l'Ahl-e Haqq.

Fonte wikipedia.it